



Domenica 28 dicembre 1997

4 l'Unità

LE IDEE



Il filosofo e psicanalista di origine greca stroncato a Parigi da una malattia cardiaca: aveva 75 anni

È morto Cornelius Castoriadis Con lui l'«immaginario» divenne storia

Il suo pensiero parte dal marxismo, in seguito ripudiato dopo la critica del regime stalinista, e si arricchisce dei contributi degli studi di psicoanalisi. Il ruolo centrale assegnato all'individuo e alle sue passioni nella formazione della realtà sociale.

Scriveva nel '90

Il vero padre del totalitarismo si chiama Lenin

Cornelius Castoriadis

«Alcuni degli elementi del totalitarismo sono già presenti nel marxismo: prefigurazione del dominio totale ereditato dal capitalismo, ortodossia, feticismo dell'organizzazione, idea di una "necessità storica" che tutto può giustificare in nome della salvezza finale. Ma sarebbe assurdo imputare al marxismo - e ancor meno allo stesso Marx - l'incubazione del totalitarismo (...).

Il vero creatore del totalitarismo è Lenin. Le contraddizioni interne del personaggio importerebbero poco se non illustrassero, una volta di più, l'assurdità delle spiegazioni "razionali" della storia. Apprendista stregone che non giura se non sulla "scienza", (...) che ricostruisce l'apparato di stato zarista dopo averlo distrutto e protesta contro questa ricostruzione, che crea delle commissioni burocratiche per lottare contro quella burocrazia che lui stesso faceva proliferare, appare alla fine al tempo stesso come l'artefice pressoché esclusivo di un formidabile sconvolgimento e un fucile di paglia sul flusso degli avvenimenti.

Ma è lui che crea l'istituzione senza la quale il totalitarismo è inconcepibile e che adesso cade a pezzi: il partito totalitario, il partito leninista, ad un tempo Chiesa ideologica, esercito militante, apparato di stato in nuce (...), fabbrica dove ognuno ha il suo posto in una stretta gerarchia e una rigorosa divisione del lavoro.

Di questi elementi, (...) Lenin farà la sintesi conferendo nuovo significato all'insieme che avrà così composto. Ortodossia e disciplina sono portati al limite (Trotsky si inorgoglierà del paragone del partito bolscevico con l'ordine dei gesuiti) e diffusi su scala internazionale.

Il principio "chi non è con noi va sterminato" sarà utilizzato impietosamente (...). Soprattutto, appare e s'installa, non più come tratto personale ma come determinante socio-storica, l'ossessione del potere, il potere per il potere, il potere come fine in sé, (...). Non si tratta più di impadronirsi del potere per introdurre delle trasformazioni definite, si tratta di introdurre le trasformazioni che permetteranno di mantenersi al potere e di rinforzarlo di continuo. Lenin, nel 1917, sa una cosa ed una sola: che è venuto il momento di prendere il potere e che domani sarà troppo tardi.

Per farne cosa? Non lo sa e lo dirà: "I nostri maestri sfortunatamente non ci hanno detto come fare a costruire il socialismo". E dirà anche (...): "Se, per conservare il potere, occorre invertire del tutto il nostro orientamento, lo faremo". Lo farà, in effetti, a più riprese (Stalin, in seguito, porterà quest'arte ad una perfezione assoluta). Solo punto fisso impietosamente mantenuto (...): l'espansione senza limiti del potere del partito, la trasformazione di tutte le istituzioni, a cominciare dallo Stato, in sue semplici appendici strumentali e infine la sua pretesa, non semplicemente di dirigere la società e neppure di parlare a suo nome, ma di essere in effetti la società stessa».

(Da "Le Monde" del 25 aprile 1990. Traduzione di Giuliano Capocelatro)

È morto, nella serata di venerdì, a causa di disturbi cardiaci di cui soffriva da tempo. È morto a Parigi, dove dal dopoguerra in poi aveva tracciato la sua eterodossa parabola intellettuale, poco gradito all'establishment, eppure visto con rispetto negli ambienti di sinistra, che pure erano il suo naturale punto di riferimento, anche se presto avrebbe cominciato una drastica revisione dell'ideologia marxista, soprattutto della vulgata leninista.

Ma Cornelius Castoriadis era nato nel 1922 a Istanbul, l'antica Costantinopoli, da famiglia di origine greca. E in Grecia, ad Atene, tornò per studiare diritto, economia, filosofia. Quindi si trasferì a Parigi, dove nel 1948, insieme ad altri intellettuali, tra cui Lefort, darà vita alla prestigiosa rivista francese di ispirazione marxista, *Socialisme ou Barbarie*, che proseguirà le pubblicazioni fino al 1966. È in questi anni e precisamente tra il 1964 e il 1965 - con la pubblicazione del suo libro *Marxismo e teoria rivoluzionaria* - che si allontanerà definitivamente dal marxismo dopo essere stato un critico severo dello stalinismo.

Un'idea ossessiva

Inizierà, così, a interessarsi con sempre maggiore insistenza di psicoanalisi e all'attività di psicoanalista affiancherà il suo lavoro come direttore all'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi. Nel 1973 uscirà *La società burocratica*, che verrà tradotta in italiano cinque anni dopo. Mentre nel 1975, presso le Editions du Seuil di Parigi, Castoriadis pubblicherà quello che è ritenuto da tutti il suo opus magnum, *L'istituzione immaginaria della società*, che però sarà tradotta in italiano da Bollandi Boringhieri solo nel 1995 in un altro suo libro, *Gli incroci del labirinto*, del 1978 (tradotto in italiano nel 1989), raccoglierà una serie di scritti che proseguono la sua riflessione sulla psicoanalisi, l'economia politica e l'epistemologia.

Non si esagera nel dire che l'intera riflessione di Castoriadis ruota attorno ad un'idea quasi ossessiva. Ed è l'idea secondo cui il processo storico altro non è che il prodotto dell'immaginazione sociale.

Ma l'immaginario sociale, di cui si parla nel suo libro più importante e che iniziò a definire già nel 1964, non ha nulla a che vedere con le consuete rappresentazioni psicoanalitiche e sociologiche relative a questa espressione. Al contrario, «l'immaginario di cui parlo - spiega Castoriadis nella prefazione all'edizione originale de *L'istituzione immaginaria della società* - non è immagine di. È creazione incessante ed essenzialmente *indefinita* (sociale-storico e psichica) di figura-forme-immagini, a par-



Lenin passa in parata truppe sulla Piazza Rossa nel maggio del 1919. In alto il filosofo Cornelius Castoriadis

ture da cui soltanto si può parlare di «qualche cosa». Quelle che noi chiamiamo "realtà" e "razionalità" sono le opere di questo immaginario». (pp. VII-VIII).

Sono tesi filosoficamente e politicamente molto impegnative, come si vede. Castoriadis sostiene, cioè, che il mutamento storico, al di là di paradigmi analitici e interpretativi preconcettuali, è null'altro che un processo di auto-istituzione. E per auto-istituzione Castoriadis intende dire che la realtà produce se stessa mediante un rapporto dialettico tra società istituita e società istituyente il «mondo» di ogni società, insomma, è una forma creata dalla stessa società autonoma-

mente. La storia è pertanto creazione di forme di vita. Ma tali forme storico-sociali non possono essere ricavate né dalle leggi biologiche, né dalla storia. Quando Castoriadis afferma che la società è auto-creazione intende dire che è la *società istituyente* a creare la stessa società e la storia. E per «società istituyente» Castoriadis intende proprio la creatività dell'immaginario sociale, il quale si contrappone alla società istituita, cioè all'irrigidimento e all'idolatria dei significati immaginari.

È all'interno di questa prospettiva che viene a delinearsi forse uno dei contributi più stimolati della riflessione di Castoriadis. Per il quale non è possibile con-

cepire una società se in essa non si concretizzano i significati immaginari degli individui. I quali sono essi stessi creati dalla società, che non potrebbe esistere senza le loro passioni, la loro partecipazione attiva al processo istituyente.

Ecco perché l'opera di Castoriadis rappresenta una critica molto netta non solo alle concezioni neoliberali dell'individuo, ma anche a quelle che sostengono la derivazione dell'individuo dalla società.

Nulla di più estraneo al pensiero di Castoriadis la trita riproposizione della polarità individuo-società. Ciò che egli invece sostiene è che l'individuo è sempre un individuo sociale. Semmai è la psiche a porsi come contraltare dell'istituzione sociale.

Fuori dalla gabbia

Ma la psiche, una sorta di monade autoreferenziale - per Castoriadis - non è ancora l'individuo. È solo quando la psiche spezza la sua gabbia d'acciaio per accedere al mondo socializzando con i suoi significati che essa diventa individuo.

Ma l'individuo sociale per Castoriadis è l'individuo autonomo, così come è autonoma è la società in quanto è essa che crea le sue istituzioni. E se è essa stessa che crea le sue istituzioni - dunque, non sono frutto di Dio o delle leggi di natura, né del mercato o della Storia - vorrà dire che non solo le istituzioni sono modificabili. Vorrà anche dire che esse sono modificabili mediante una liberazione democratica collettiva.

L'individuo sociale è dunque autonomo perché nella partecipazione collettiva alla formulazione delle leggi e delle decisioni che governano le istituzioni, egli può finalmente sperimentare la sua autonomia come libertà effettiva. Ecco perché per Castoriadis l'organizzazione della società deve necessariamente essere democratica in tutte le sue articolazioni. E deve operare verso la creazione di individui effettivamente autonomi.

Un'ideale «paideia»

Una sorta di ideale *paideia*, insomma, la democrazia prospettata da Castoriadis, che a più di qualcuno - non solo in Francia - ha fatto storcere il naso.

Tuttavia, non si può negare che il riconoscimento del carattere autoistituito della società, la consapevolezza della sua contingenza, impedisce qualsiasi chiusura autoritaria e totalitaria, nonché qualsiasi deriva oligarchica e tecnocratica della democrazia e garantisce la possibilità, sempre più ampia e radicale - facendo costantemente appello alla mobilitazione della passione democratica degli individui - della sua necessaria trasformazione.

Giuseppe Cantarano

Una battaglia appassionata contro la barbarie

Di origine greca, Cornelius Castoriadis nasce a Istanbul nel 1922. Ad Atene studia legge, economia e filosofia. Da adolescente vive l'esperienza della dittatura di Metaxas. Dopo la seconda guerra mondiale e l'occupazione italo-tedesca della Grecia, scopre il marxismo. Si iscrive al partito comunista greco, al cui orientamento nazionalista si contrappone con altri intellettuali. Nel 1942 passa tra le file del trotskismo, che ha il suo ispiratore in Spiros Stinas, fino all'espatrio in Francia, nel 1945. Ed è qui che, con Claude Lefort, dà vita ad una corrente autonoma tanto dal partito comunista francese quanto dal trotskismo, che ha il suo centro nella rivista «Socialisme ou Barbarie», su cui Castoriadis porta avanti una riflessione originale e spassionata sulle ragioni e gli scopi di una possibile ed autentica rivoluzione nelle società attuali, al di fuori delle coordinate tracciate dal marxismo-leninismo dominante, da lui considerate aberranti. Sulla rivista conduce le sue battaglie dal 1949 al 1965 in una generale indifferenza, forse perché dibatte temi «inopportuni»: le efferatezze del regime staliniano, le illusioni del maoismo, il dramma in alcuni paesi del Terzo mondo del passaggio dal colonialismo ai nazionalismi dittatoriali. Ne escono in totale quaranta numeri, con una vendita media sulle mille copie. E negli anni della contestazione che Castoriadis diventa un pensatore di attualità. Lui, frattanto, ha preso ad occuparsi di immaginario, inconscio e tutto quanto fa capo alla psicanalisi. Da qui deriva le sue tesi su una possibile autoistituzione degli individui in una società libera. Il progetto rivoluzionario, per lui, non è racchiuso in alcuna teoria deterministica, neppure nel marxismo. La nuova società si formerà in accordo con il «fare degli uomini, sotto la spinta prudente ed anche rigorosa del pensiero politico. Tra i suoi scritti, «Marxismo e teoria rivoluzionaria» (1965), «L'istituzione immaginaria della società» (1975), considerata la sua opera maggiore, «Gli incroci del labirinto» (1978), «La società burocratica. I rapporti di produzione in Russia» (1978).

Un libro ripropone le tesi del matematico e teorico della psicanalisi Matte Blanco, scomparso nel 1995 E se Parmenide ci aiutasse a capire l'inconscio?

Tutta la riflessione parte da «L'essere è e il non essere non è» del filosofo greco. Il vissuto del nulla è fortemente impresso nella psiche.

Benché pensare l'inconscio sia forse impossibile, è nel tentativo di farlo che si producono i progressi più significativi e autentici della teoria psicoanalitica. Non per nulla, alla fine del percorso del suo pensiero, Freud è sembrato quasi voler lasciare in eredità l'esigenza di una riflessione sul senso dell'inconscio - in particolare della sua fondamentale caratteristica dell'esser fuori del tempo - affidando a tale riflessione la possibilità di pervenire a nuove, fondamentali, scoperte; e soggiungendo: «Purtroppo nemmeno io sono andato avanti su questo punto».

È stato l'ultimo grande teorico della psicoanalisi, il cileno Ignacio Matte Blanco, scomparso nel 1995, a raccogliere questo aspetto così importante e tuttavia in gran parte trascurato dell'eredità freudiana, rifondando su basi completamente nuove - logico-matematiche ma anche fondamentalmente esistenziali - la teoria psicoanalitica. Ma l'ambizione di individuare la logica dell'inconscio che ha ispirato la sua opera ha dato luogo

ad alcuni paradossi, al porsi di nuovi problemi, nonché al ritornare di vecchie domande. Il recente libro di Gabriele Pulli «L'inconscio come essere e come nulla, Saggio su Freud e Matte Blanco» si misura con questi fondamentali interrogativi, sulla base di una ricerca iniziata nell'82 con il volumetto «Il mondo della caducità», il cui interesse non è sfuggito a studiosi dell'importanza di Mario Spiniella.

Se Matte Blanco ha segnalato l'affinità del suo pensiero con quello di Parmenide, non si è tuttavia mai risolto ad affermare semplicemente che la logica dell'inconscio è quella contenuta nella fondamentale sentenza di Parmenide «l'essere è, e il non essere non è». Se lo avesse fatto, sarebbe dovuto innanzitutto pervenire a una conclusione del tutto singolare per il pensiero psicoanalitico, che ha concepito l'inconscio come ciò che sfugge al principio di non contraddizione: avrebbe dovuto concludere che l'inconscio è ispirato, al contrario, proprio da questo principio. È opinione comune, infatti,

che una prima forma di esso, precedente alla formulazione ed esplicitazione aristotelica, sia implicita proprio in questa sentenza parmenidea. In sostanza, per Parmenide «il non essere non è» perché se si ammettesse che fosse, ciò sarebbe contraddittorio. Peraltro, l'autore rileva come una



■ **L'inconscio come essere e come nulla** di Gabriele Pulli Liguri Pp 55, L. 15.000

Per giungere ad essa, è necessario riferirsi a una valenza implicita del pensiero di Parmenide, che esso testimonia soltanto indirettamente e, si direbbe, suo malgrado. Se l'affermazione «il non essere non è» afferma il non essere, essa racchiude implicitamente anche un opposto significato: quello per cui il non essere è non essere, quello per cui il non essere non va negato ma semplicemente non va scambiato per essere, che va riconosciuto come tale e dunque - affermato. Se questo è vero, anche nell'inconscio si deve ricono-

scere la presenza di un vissuto del nulla.

Ma questo significa che le caratteristiche che Freud e anche Matte Blanco gli hanno riconosciuto non devono considerarsi come la sua originaria costituzione. Queste, in realtà, possono essere tutte ricondotte all'affermazione dell'essere, ma questa affermazione è soltanto l'altra faccia di un più profondo vissuto del nulla. Soltanto alla luce di questo vissuto, quindi, esse possono essere comprese più compiutamente e adeguatamente di quanto sia stato fatto finora. Su questa base, l'intera visione della vita psichica può essere integrata, se non proprio riformulata: tutti i fenomeni psichici possono mostrare un altro aspetto di sé. E il testo del libro conduce, quasi inavvertitamente, sino a sfiorare un po' più da vicino alcuni dei loro nodi più intricati come, ad esempio, quello, ad esempio, dell'accessibilità del varco che unisce il pensiero all'emozione.

Marcello Del Vecchio

RUnità					
		Tariffe di abbonamento			
Italia	Annuale	L. 480.000	5 numeri	Annuale	L. 380.000
7 numeri	Semestrale	L. 250.000	6 numeri	Semestrale	L. 200.000
6 numeri	Domestica	L. 230.000		Domestica	L. 83.000
Estero		Annuale	Semestrale		
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000			
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000			
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000					
		Feriale		Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000			
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000			
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000					
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.					
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Rete di vendita:					
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/462011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Boino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250					
Stampa in fac-simile: SABB, Bologna - Via del Tappezziere, 1					
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137					
SFS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5°, 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					

RUnità
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caltadoro
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

